

Le case “popolari” di lusso? Che flop, solo due le richieste

Il bando

Quasi a vuoto il progetto Aler di assegnare appartamenti in centro città a un canone tra i mille e i 1200 euro

Il bando per le case popolari di lusso è un flop, solo due appartamenti su tredici sono stati assegnati in centro.

A maggio l'Aler aveva pub-

blicato un bando inusuale, all'asta a prezzi non calmierati, ma di mercato intendeva dare in affitto tredici appartamenti in strade centralissime. Tutte dentro alle mura, per esempio in via Vitani, in piazza Mazzini o in via Giovio. Anche a mille, 1.250 euro al mese, cifre che come immaginabile non possono interessare la popolazione indigente. I partecipanti al-

l'asta per un contratto da quattro anni rinnovabile potevano offrire non oltre il 20% del proprio reddito, che significa comunque che gli interessati dovevano poter contare su mensili piuttosto generosi. I termini scadevano a luglio, si trattava di appartamenti tutti ristrutturati di diverse metrature.

Completate le procedure i



Matteo Dominioni

soli due che sono stati assegnati sono i più piccoli, soli 29 metri quadrati, dei monolocali in via Giovio dati per 453 euro al mese e 470 euro al mese, la base d'asta era fissata rispettivamente a 397 euro e 445 euro. Tutti gli altri appartamenti, anche più spaziosi in via Vitani o in piazza Mazzini, hanno ricevuto offerte da persone che però si sono poi ritirate oppure da chi non era in possesso dei requisiti richiesti dal bando.

La filosofia del bando Aler comunque era la seguente: assegnare case di pregio a chi poteva permetterselo a canoni di mercato non calmierati, vin-

colando però i proventi alla ristrutturazione del resto del patrimonio immobiliare pubblico, spesso decadente e senza finanziamenti.

«Gli appartamenti in questione erano in centro e non avevano un posto auto – commenta **Matteo Dominioni** per Sicut Cisl dei Laghi, il sindacato degli inquilini – comunque sia dare in affitto appartamenti belli in città murata solo a chi può permetterselo, lasciando i meno abbienti nei caseggiati in periferia, è un principio che non apprezziamo e che suona come una ghetizzazione».

S. Bac.